

BL I41

## Villa Pasole, Berton, Bonato

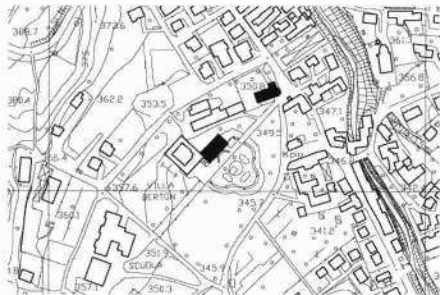
*Comune:* Pedavena  
*Via Trento, 7/9/11*

Irvv 00002715  
Ctr 062 SE

*Vincolo:* L. 1089/1939

*Decreto:* 1957/07/18

*Dati catastali:* F. 14, M. 144/146/147/  
148/149/150/526/527



Il grande complesso di villa Pasole sorge ai piedi del monte Avena, ai margini del capoluogo comunale, tra l'antica via per Feltre, che passava per la frazione di Sant'Osvaldo, e la strada per il Primiero che, attraversando il Sovramontino, scendeva per lo Schener nel territorio austriaco. Attornata da un grande parco-giardino, dal punto di vista ambientale e paesaggistico l'area risulta oggi sacrificata dai recenti interventi di urbanizzazione che hanno visto proliferare nelle immediate vicinanze diverse unità residenziali e un plesso scolastico. Ciononostante essa rimane una delle dimore signorili più significative del-

l'intera provincia. Nei pressi, lungo l'asta del Colmeda, sorgeva fin dall'alto Medioevo un fortilizio appartenuto all'antica famiglia dei Pedavena, distrutto nel 1350. Secondo Daniello Tomitano, che scrive nel 1623, sarebbe stato poi ridotto a dimora di campagna dai nobili Pasole che lo avevano acquistato alla fine del xv secolo. Agli inizi del Seicento recava ancora tracce dell'incendio che l'aveva distrutto (Corso, 1968). Nella prima metà dello stesso secolo venne innalzata l'attuale villa a ovest dei ruderi del castello. La data 1666, scoperta nelle decorazioni ad affresco della grande cantina voltata, riporta a que-



sta prima fase. Quella del 1739, disegnata sulla pavimentazione a terrazzo del primo piano, potrebbe riferirsi ai successivi lavori di finitura, comprendenti l'inserimento in facciata della doppia scala, delle balaustre e forse anche del piccolo frontone (Padoan, 1999). La descrizione dell'abate e poeta Natale delle Laste, datata 1744, presenta l'edificio in tutta la sua magnificenza attuale, salvo per le numerose tele oggi scomparse che ne adornavano gli interni. Escludendo i fabbricati adiacenti, si intuisce che all'epoca i lavori di finitura erano terminati, e il giardino aveva già le forme attuali, con la peschiera che lo circonda. Inoltre vi si tenevano gli incontri dell'Accademia Vittoriniana, eretta da Bernardino Pasole in onore di Vittorino da Feltre, cenacoli culturali che vedevano letterati, artisti e filosofi discorrere liberamente nel grande parco (Corso, 1968).

Caduta in disgrazia la famiglia Pasole, le colonie ed i terreni limitrofi vennero ceduti nel 1821 ai fratelli Antonio, Valentino e don Marco Berton, che tre anni dopo acquistarono anche la villa (Sasso, 2001). Nella seconda metà dell'Ottocento fu aggiunta l'ala occidentale delle scuderie, su progetto di G. Pagani Cesa, e, su iniziativa del proprietario, parco e giardino furono ridotti all'aspetto attuale con fontana centrale e statue allegoriche ai lati (Vecellio, 1898). Contemporaneamente balenò l'idea, non realizzata, di trasformare il complesso in stabilimento idroterapico per la qualità delle acque che alimentavano la peschiera. Agli inizi del Novecento, su progetto dell'ingegnere Pietro Bonsembiante, vennero apportate delle modifiche al corpo ovest delle scuderie, rimuovendo il fabbricato a tre piani, avanzato verso il giardino, visibile nella litografia del Moro. L'invasione austriaca del 1917 comportò la dispersione di gran parte degli arredi interni e persino degli infissi. Fu demolita anche una volta dipinta alla maniera tiepolesca (Alpago Novello, 1982). L'ultima erede della famiglia Berton, Adele Cassol, cedette nel 1962 il com-

plesso alla Società "Birra Pedavena" che la intestò alla Dreher di Venezia. I rustici furono venduti separatamente, mentre il corpo inglobante l'oratorio rimase in mano agli antichi proprietari. La società facente capo alla famiglia Luciani promosse gli interventi di restauro della villa per adibirla a propria sede di rappresentanza, ma per il seguente fallimento, nel 1975 fu deciso di alienarla. Fu quindi acquistata nel 1979 dalla Società Immobiliare "Santa Corona", per infine giungere, nel 1987, all'attuale proprietario che ha impedito di fatto l'ulteriore smembramento della proprietà.



*Particolare del settore centrale della facciata (L. De Bortoli, 2003)*

*Veduta laterale del complesso dalla cancellata d'ingresso (Archivio IRVV, 1972)*

*Particolare della loggetta d'angolo (L. De Bortoli, 2003)*



198

ro padronale, rivolto a sud, è impostato sulla grande sala passante centrale a cui si affiancano lateralmente quattro ambienti dalle medesime dimensioni. Uno di questi è occupato dal vano scale che risulta così a doppia altezza. Al secondo piano i due locali rivolti a mezzogiorno si trasformano in logge belvedere, aperte con trifore sul giardino. Il pianterreno è occupato dalle cantine, e l'accesso a quello superiore avviene attraverso una monumentale doppia scalinata a tenaglia che, dal terrazzo antistante l'ingresso, scende e si allarga verso il giardino. I pilastri delle balaustre della scalinata, dei poggiali e delle logge risultano di forme settecentesche, mentre quelli presenti sugli altri prospetti denotano un gusto più arcaico, probabilmente seicentesco, che rimanda alla foggia dei vasi in pietra sormontanti il timpano. La villa attuale è quindi il frutto di grandi lavori realizzati nel Settecento, che hanno però mantenuto le luci delle aperture preesistenti con le caratteristiche mensoline (Alpago Novello, 1982).

Al di sopra della zoccolatura contenente le cantine, risolta all'esterno con un finto bugnato, la facciata ha un andamento orizzontale segnato dalle fasce marcapiano e dal cornicione dipinto con scene a grottesche interrotte dagli occhi di aerazione del sottotetto. Al di sopra di questa si eleva il piccolo timpano che riprende il motivo del fronte tetrastilo con quattro paraste sostenenti un'elaborata trabeazione. Ai lati dell'apertura centrale, sottolineata da una copertura più alta, si trovano due finestre ottagonali, e più in là, disposti simmetricamente, i caratteristici camini a base ottagonale. Le angolate della facciata sono contenute da finte bugnature. L'ingresso principale è sottolineato da un timpano semplificato la cui sottile trabeazione si estende alle due aperture ad arco laterali. Elementi che accentuano la verticalità sono gli obelischi e i vasi in pietra poggianti sulla copertura a cui si aggiungono originali fioriture in fer-

ro battuto (Alpago Novello, 1982).

All'interno rimangono alcuni pavimenti a terrazzo, due camini monumentali ed i ricercati lavelli in pietra della cucina. Al pianterreno sono emerse, inoltre, delle decorazioni seicentesche.

Il giardino si sviluppa, a sud della villa e in asse con essa, su un ampio *parterre* trilobato circondato dalla peschiera che un tempo si estendeva anche a nord del corpo padronale. Questa era alimentata dall'acqua, incanalata, di una sorgente che si trova poco a monte. Ancora più a sud il terreno è tenuto a prato, regolarmente falciato. Al centro del giardino vi è una

*Il retro della villa (L. De Bortoli, 2003)*





La villa e il giardino nella litografia di Marco Moro (da: Vecellio, 1876)  
Veduta del complesso (Archivio IRVV, 1989)



da fabbricati, non più utilizzati ma ai quali è stata rifatta la copertura. Più discosta verso est è la lunga cortina edilizia comprendente originariamente stalle e fienili, ora in parte ristrutturati e abitati, mentre accanto l'ingresso monumentale un fabbricato di maggior pregio preannuncia l'oratorio. Quest'ultimo, esisteva già nel 1659, quando viene ricordato in un legato. Durante i lavori di restauro promossi dalla proprietaria Adelina Berton nel 1932 venne trovata la capsula delle reliquie contenente una scritta riferita alla consacrazione avvenuta il 30 agosto 1671. A pianta ottagonale con piccola sacrestia addossata a ovest, all'esterno presenta tracce di tre meridiane ad affresco ed una trabeazione con evidenti triglifi. Interessante è l'aerea lanterna sostenuta da volute in pietra ed impostata su di una volta a spicchi. Sul cornicione in stucco si aprono dei riquadri retti da putti, che indicano la presenza di dipinti, ora scomparsi. Sull'altare domina la pala raffigurante la *Madonna tra i santi Gioacchino e Anna*, dove è presente la firma dell'autore, il feltrino Domenico Falce (1619-1697), e la data di ultimazione, 1661 (Corso, 1968).

Attualmente la villa, abitata dal proprietario, si trova in un eccellente stato di conservazione, ed è interessata da continui interventi di manutenzione e restauro, iniziati nella prima metà del Novecento.

Dopo la devastazione della prima guerra mondiale, infatti, la proprietaria Adelina Cassol Berton promosse degli interventi di manutenzione che terminarono negli anni trenta. I lavori del 1965 interessarono prevalentemente le coperture, allora ridotte in condizioni critiche. Esse vennero completamente rifatte, e fu ripristinato l'acquedotto di adduzione delle ac-

piccola fontana circolare circondata da vialetti che delimitano gli spazi erbosi costellati da piedistalli per vasi e statue allegoriche raffiguranti i periodi del giorno e dell'anno. La litografia ottocentesca del Moro evidenzia un disegno all'italiana che incontra un gusto francese baroccheggiante, ripreso nella sistemazione del 1995. Verso la fine dell'Ottocento il giardino venne sistemato all'inglese. Un lungo viale, ancora oggi esistente, tange la villa e divide la proprietà, creando vedute prospettiche sul giardino e sul corpo padronale: dall'ingresso monumentale, attraverso una coppia di pilastri posti a delimitazione del *parterre* da entrambi i lati, terminava su un *berceau* di carpini a cui si accedeva da un'ampia gradinata. Qui è ancora visibile la lunga galleria vegetale, o carpinata, che accompagna, ove ancora esistente, il muro di cinta. Tutta quest'area venne sistemata nell'Ottocento con gusto romantico, inserendo inoltre boschetti e giochi d'acqua (Costa, 2002). La cortina di pioppi a sud della peschiera venne aggiunta quale quinta scenografica dopo il 1962 (Cunico, 1996). L'accesso al parco è segnato, al termine del giardino, da due pilastri, da cui trovano inizio due siepi laterali a ligustro. Oltre la scalinata tracce di una struttura in legno e ferro testimoniano l'esistenza dell'architettura vegetale del *berceau*, realizzata nell'Ottocento con la potatura di carpini. Nel parco a ovest scorre il corso d'acqua che alimenta la peschiera, quasi un ruscelletto romantico che alimenta una vasca in pietra in cui è ancora visibile il basamento della statua che l'adornava. Tra gli alberi si segnalano dei platani e un faggio di probabile impianto ottocentesco. La presenza di specie selvatiche testimonia il lungo periodo di abbandono, precedente alle recenti sistemazioni (Cunico, 1996).

Verso nord si trovano i corpi dei rustici, un tempo a servizio delle vaste proprietà terriere. Addossata all'ala ovest delle scuderie, comprendenti al piano superiore appartamenti di servizio, è una corte chiusa



L'oratorio (L. De Bortoli, 2003)  
Particolare di un obelisco e della decorazione sottogronda (Archivio IRVV, 1972)

que per la peschiera e la fontana del giardino. In stralci successivi vennero inoltre adeguati gli impianti tecnologici, risanati alcuni solai e rifatti alcuni pavimenti, nonché si procedette ad intonacare e dipingere le superfici interne ed esterne e a sistemare le coperture delle adiacenze.

Nel 1988, in occasione dell'allargamento della sede stradale, resosi necessario per la crescente urbanizzazione delle campagne circostanti, venne demolito parte del muro di cinta del parco. Verso la fine degli anni ottanta si pose mano anche ad altri interventi di restauro che hanno interessato il corpo padronale, riportando alla luce tracce di antiche decorazioni sotto il portico ovest e recuperando intonaci e decorazioni esterne.

Dopo anni di abbandono la villa, grazie alla passione dell'attuale proprietario, ha quindi recuperato pienamente l'antico splendore che fa di essa non solo la perla di Pedavena, ma una delle dimore di campagna più conosciute e ammirate nel bellunese.